

Alessandro Pluchino

Il Dono della Laguna

*“Chi, salendo su una gondola, per la prima volta o dopo un lungo distacco,
potrà non lottare contro un brivido fugace, contro una segreta ambascia e ritrosia?”
Thomas Mann – “Morte a Venezia”*

È ormai buio a Venezia.

La fioca luce di un timido lampione sottrae lentamente all'oscurità la prua di una vecchia gondola, che come una lama silenziosa taglia la morbida superficie dell'acqua di uno stretto canale senza nome.

Il Tempo e lo Spazio rimangono lassù, sospesi, a far compagnia alla luna e alle stelle, mentre il profumo dei sogni comincia lentamente a inebriare la Laguna.

È uno di quei momenti in cui non sai perché sei lì, come ci sei arrivato, dove stai andando o cosa stai facendo.

È uno di quei momenti in cui qualsiasi domanda ti appare priva di significato, in cui tutto ciò che può essere espresso a parole sembra inadeguato.

È, soprattutto, uno di quei momenti in cui puoi percepire ciò che ti circonda senza far uso dei tuoi sensi ordinari.

Attraverso le palpebre chiuse vedi scorrere sopra la tua testa i neri profili dei ponti, ad un ritmo incalzante che sembra armonizzare perfettamente con i battiti del tuo cuore.

E tra lo sciabordio del remo sulle onde e la voce sommessa del gondoliere, ti sembra addirittura di sentirlo parlare, il tuo cuore.

Di sentirlo rivolgersi a te dopo anni di ostinato silenzio.

Di sentirlo sussurrare per la prima volta dolci frasi d'amore in un linguaggio a te sconosciuto. Un linguaggio che ha il sapore di una travolgente melodia.

Che è fatto di note, di pause, di silenzi.

Ma anche di sangue e di carne, di baci e di lacrime.

Poi, improvvisamente, la sua mano sfiora la tua pelle, come un soffio di vento accarezza le sabbiose dune del deserto.

Grappoli di emozioni offrono i loro succosi acini alle tue avidi labbra.

E un istante dopo ti ritrovi a rincorrerla tra le nuvole.

Lei cerca di sfuggirti ma inciampa su una stella e si risveglia tra le soffici braccia di un mare di seta, mentre una pioggia di petali di rosa si riversa sul suo corpo penetrandone discretamente ogni fessura, violandone ogni più recondito segreto.

Hai spogliato la sua anima e ora lei è rimasta vestita solo del suo cuore. E lo offre a te come si può offrire un dono di Natale ad un bambino che lo desidera da settimane, che da settimane vive solo per quello.

Vivere solo per un Desiderio. Concentrare in esso il senso di interi anni di un'esistenza che altrimenti rischierebbe di essere stata solo un'ombra di sé stessa. E infine racchiudere quel prezioso desiderio tra le fragili ed impalpabili pareti di un sogno, turbati solo dal timore che ci si possa svegliare troppo presto.

Ci può essere qualcosa di più stupendo?

E, al tempo stesso, ci può essere qualcosa di più terribile?

Forse solo Venezia conosce la risposta.

O forse non si è mai posta queste domande e si limita ad accoglierti tra le sue calli e i suoi canali, tra i suoi ponti e i suoi palazzi, ormai stanchi di specchiarsi da secoli sulle tormentate acque della Laguna.

Una Laguna che non riesce più a trattenere dentro di sé i troppi segreti di quegli sciami di amanti che da secoli, numerosi come le stelle del limpido cielo autunnale, hanno fatto di lei la loro complice discreta.

In lei hanno confidato. In lei hanno sperato. A lei hanno consegnato le chiavi della loro felicità.

E sempre da lei hanno ricevuto qualcosa in cambio.

Un consiglio. Un suggerimento. Un sogno.

Un Regalo, comunque.

Solo che troppo spesso non l'hanno riconosciuto. O forse non l'hanno saputo apprezzare.

E così hanno lasciato che sparisse tra la schiuma e i flutti. Che le nere e voraci acque della notte lo inghiottissero, lasciandolo lentamente svanire come la sottile scia di una gondola che si perde nella nebbia...

Realtà o Illusione? – ti domandi all'improvviso, come ridestato da un lungo sonno.

Cosa è stato veramente reale e cosa invece è stato solo il beffardo sogghignare di un destino crudele che ha distrattamente deciso di giocare per un pò con la tua vita, buttandola poi via come un'inutile inezia?

Ma capisci che ormai è troppo tardi.

Due occhi invisibili sembrano scrutarti dalle profondità del buio cosmico.

Interi ammassi di galassie, come una maestosa immensa giuria, sono pronti per giudicarti.

Senti che l'Universo sta per emettere una sentenza che tu già conosci.

E mentre sopra la tua testa i ponti di Venezia continuano ad alternarsi, monotoni e indifferenti, come le sbarre di quella prigione in cui tu stesso ti sei voluto rinchiudere, ecco che ti prepari a scontare la tua pena.

Non cerchi di sottrarti ad essa. Sai che non potresti.

In qualche modo però sai anche che nessun supplizio, per quanto eterno, potrà mai privarti di quegli attimi...

Attimi in cui il tempo e lo spazio avevano capito di essere di troppo e avevano avuto la delicatezza di farsi da parte lasciandoti finalmente solo con lei.

Attimi in cui l'infinito aveva trovato posto in una piccola ruga in mezzo ai suoi occhi, mentre sui suoi capelli piovevano dal cielo petali e stelle.

Attimi in cui le tue dita avevano tracciato sul suo corpo le linee invisibili di costellazioni sconosciute, guidate solo dal profumo della sua pelle.

Attimi in cui avresti rinunciato senza esitare al paradiso per un suo bacio e all'eternità per una sua carezza.

Attimi in cui quella fiamma inestinguibile che da sempre brucia nel cuore dei poeti e degli amanti aveva rischiarato per un'ultima volta le tenebre, prima di essere definitivamente spenta da una sola, singola lacrima di felicità.

È ancora notte a Venezia.

In lontananza, il chiarore di una nuova alba si appresta a ricamare l'orizzonte.
Una strana nebbia rende tutto ancora più irreali di quanto non lo sia mai stato.

La lama affilata della vecchia gondola taglia per l'ultima volta, senza pietà, la superficie argentata di quello stretto canale senza nome.

Ma stavolta, dalla schiumosa ferita che essa ha lasciato aperta nelle acque della Laguna, ecco alzarsi bruscamente in volo uno stormo di gabbiani che come angeli dalle bianche ali, sfiorando con una armoniosa virata il campanile di San Marco ancora avvolto nel silenzio, puntano decisi verso la luna...

La luna è lontana. Questo lo sai bene.

Ma per quanto possa apparire inverosimile, in quello stesso istante tu realizzi con assoluta e indubitabile certezza che quei gabbiani, non importa come, non importa quando, prima o poi sarebbero riusciti a raggiungerla.

E ancora immerso nell'euforia di quella rivelazione ti sembra di veder galleggiare qualcosa sull'acqua... qualcosa che quello stormo di angeli aveva lasciato cadere dietro di sé.

Poi, finalmente, capisci.

Capisci
che in quel giorno incantato,
sospeso tra Sogno e Realtà,
la Laguna
aveva voluto offrire
proprio a te
il suo Dono più prezioso.

Due bianche Ali per spiccare il Volo.